



Magistratura contabile. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti

Corte conti: solo 1.061 processi e 22mila archiviazioni nel 2023

Anno giudiziario. I magistrati contro la proroga (mini) dello scudo erariale: la paura della firma nasce dal caos normativo, non dai giudizi contabili. Il presidente Carlino: «Serve riforma condivisa»

Gianni Trovati
ROMA

Questa volta ci si è messo anche il calendario a evidenziare le tensioni che continuano a percorrere i rapporti fra la Corte dei conti e la maggioranza di Governo. Ieri mattina, nell'occasione solenne offerta dall'inaugurazione dell'anno giudiziario davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, i magistrati contabili sono tornati a criticare lo "scudo erariale", che ferma le contestazioni per danno causato da colpa grave limitandole ai casi di dolo o di grave «omissione o inerzia». Poche ore dopo, alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, la maggioranza si apprestava ad approvare l'ennesima proroga che allunga la protezione dello scudo fino a fine anno (si veda il servizio a pagina 5). Un allungamento più breve rispetto ad alcune ipotesi della vigilia, dettato anche dalla linea generale di non introdurre nel Milleproroghe di quest'anno rinvii oltre il 31 dicembre, che non chiude gli spazi a un nuovo intervento più organico sulle regole della Corte dei conti.

Quello intorno allo scudo è in realtà un confronto che oppone la Corte a tutta la politica, non solo di centrodestra. Perché a mettere nel congelatore la responsabilità erariale è

stato il Governo giallorosso guidato da Giuseppe Conte, nel decreto 76 del 2020 con le "semplificazioni" pensate nel luglio di quell'anno per far ripartire l'economia alle prese con il crollo pandemico. La norma è stata poi ripresa da Draghi nella costruzione della disciplina sul Pnrr, e rilanciata dal Governo Meloni nel decreto Pnrr sulla Pa dell'anno scorso (Dl 74/2023) che ha anche cancellato con un colpo d'accetta il controllo concomitante della Corte sugli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il doppio intervento, che aveva portato al minimo storico la temperatura dei rapporti fra Corte e Governo, è nato appunto come premessa di una riforma più complessiva delle responsabilità, su cui è stato poi avviato un tavolo negoziale fra l'Esecutivo e i magistrati. Ma quella sede non pare aver prodotto risultati condivisi, tanto che la riforma per ora è rimasta in naftalina.

In questo contesto complicato, i vertici della Corte stanno però attenti a non chiudere le porte a un confronto con il Governo che fatica a decollare. Le premesse, poste dal presidente della Corte Guido Carlino nella sua relazione, sono caute quando Carlino spiega che «il sistema delle garanzie sembrerebbe rendere non necessaria l'ulteriore pro-

roga del cosiddetto scudo erariale». Più diretto, senza però essere ultimativo, è stato il nuovo Procuratore generale della Corte, Pio Silvestri, sostenendo che «tutti i magistrati della Corte guardano, con preoccupazione» agli interventi con cui si rischia di diventare sistematici nel «restringere gli spazi della responsabilità erariale»; perché «la riduzione dell'area della responsabilità non sembra la risposta più idonea a superare le difficoltà dell'azione amministrativa», e «l'esenzione o la limitazione della responsabilità potrebbe fungere da disincentivo per l'attività di coloro che, operando con diligenza, cura e passione, non vedrebbero premiati il loro impegno e la loro professionalità».

Ma i magistrati ci tengono a sottolineare che la «paura della firma», motivazione che giustifica agli occhi dei Governi il freno alla responsabilità erariale, nasce dal caos normativo ancora irrisolto e non da un'azione della Corte troppo pervasiva. Silvestri sostiene il concetto con le cifre, e spiega che a fronte delle oltre 23mila

segnalazioni di possibile danno arrivate sui tavoli dei magistrati lo scorso anno, «l'attività istruttoria delle Procure regionali è sfociata nell'instaurazione di 1.061 giudizi in materia di responsabilità», mentre si è decisa «l'archiviazione di oltre 22mila procedimenti in seguito alla verifica dell'assenza di danno erariale, della regolarità dell'azione amministrativa o della carenza dell'elemento soggettivo». In pratica i processi si concentrerebbero su meno del 5% dei dossier. Nello stesso 2023, le sentenze sono state 1.863, e le somme recuperate all'Erario 59,7 milioni (280,6 negli ultimi cinque anni).

Su queste premesse, Carlino rilancia lo «spirito di leale collaborazione con le Istituzioni titolari della rappresentanza politica» per «mantenere vivo il dialogo proficuo che ha da sempre contraddistinto le interlocuzioni», perché «soprattutto nelle materie più complesse e che impingono su funzioni costituzionalmente garantite, è opportuno che le riforme vadano condivise e formulate con gradualità». L'esempio è la riforma del Codice di giustizia contabile realizzata in pieno accordo con il Governo nel 2016 e poi integrata e corretta qua e là negli anni successivi. Ma la strada per tornare a quel clima non appare oggi né breve né in discesa.

Il procuratore Silvestri: i limiti alle responsabilità disincentivano l'azione di chi opera con cura, passione e diligenza